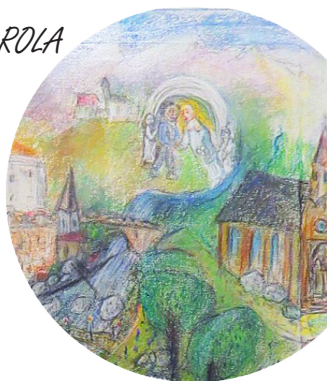


שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
origine e fonte
della sapienza e dell'amore,
riempici del Tuo Santo Spirito,
affinché apra il nostro cuore
per renderci capaci
di vivere
secondo la Tua volontà
e sull'esempio
delle sante donne della Scrittura.
Vinci in noi ciò
che ci divide da Te
ed ispiraci
per poter vivere
nella vera misericordia
verso i fratelli e le sorelle.
Amen.

AMARA PIÙ DELLA MORTE È LA DONNA

Dal Libro del Qoelet (Qo 7,25-29)

²⁵Mi sono applicato a conoscere e indagare e cercare la sapienza e giungere a una conclusione, e a riconoscere che la malvagità è stoltezza e la stoltezza è follia. ²⁶Trovo che amara più della morte è la donna: essa è tutta lacci, una rete il suo cuore, catene le sue braccia. Chi è gradito a Dio la sfugge, ma chi fallisce ne resta preso.

²⁷Vedi, questo ho scoperto, dice Qoelet, confrontando a una a una le cose, per arrivare a una conclusione certa. ²⁸Quello che io ancora sto cercando e non ho trovato è questo:

un uomo fra mille l'ho trovato,
ma una donna fra tutte non l'ho trovata.

²⁹Vedi, solo questo ho trovato:

Dio ha creato gli esseri umani retti,
ma essi vanno in cerca di infinite complicazioni.

Il Libro del Qoelet è una riflessione sul senso della vita, una sorta di indagine intellettuale sul significato dell'umanità e del suo percorso sulla terra. Qoelet riporta le sue riflessioni personali, frutto dell'esperienza della vita vissuta, confrontandole anche con la sapienza comune. [25] **Mi sono applicato a conoscere:** וְלָדַעַת וְלִבְרֹאֵי אֲנִי וְלִבְרֹאֵי אֲנִי [saboty 'any welibiy lada'at]. Il v. si apre con il verbo סָבוֹתִי [saboty], dalla radice סָבָב [sbb "girare"], usato in 1,6 per indicare il rigirarsi del vento. Ora invece è Qoelet stesso a rigirarsi, in una continua ricerca. Il sogg. è espresso dal pronome personale אֲנִי ['any "io"] che sottolinea quanto questa ricerca sia personale ed è rinforzato da un sogg. secondario, וְלִבְרִי [welibiy "ed il mio cuore"], quasi a personificare il proprio animo, che impegna pensieri ed emozioni nella ricerca instancabile. Vg e Tg leggono qui "nel mio cuore", ma sembra essere una corruzione (lectio faciliior). Lo scopo di questo girovagare interiore è לָדַעַת [lada'at "per conoscere"]: tutta la vita di Qoelet è spesa alla ricerca della conoscenza. **E indagare e cercare la sapienza e giungere a una conclusione:** וְלָתוּר וּבְקֶשׁ הַכְּמָה וְחֶשְׁבֹן [welatur uvaqesh khokhmah wekheshbon]. Prosegue la descrizione della ricerca di Qoelet ed esplicita il senso del לָדַעַת [lada'at "per conoscere"]. Il verbo וְלָתוּר [welatur "e indagare"] significa "esplorare, spiare" ed è usato, ad es. per indicare le ricognizioni della Terra promessa, descritte nel Libro dei Numeri. Qui indica chiaramente un percorso di esplorazione interiore, che ha portato l'autore ad un aggirarsi nei meandri dell'animo, a spiare gli angoli più nascosti. Scopo di questa esplorazione è וּבְקֶשׁ [uvaqesh] che significa "chiedere, ricercare", ed ha comeogg. הַכְּמָה [khokhmah "sapienza"]: l'impegno di tutta la vita di Qoelet è stato alla ricerca di quella che è la vera Sapienza. Legato a הַכְּמָה [khokhmah "sapienza"] troviamo anche il termine וְחֶשְׁבֹן [wekheshbon], che si trova solo in Qo (se si esclude un possibile pl. in 2Cr26,15), e vuole indicare "calcolare accuratamente". I due termini insieme indicano dunque la conoscenza più profonda dello scibile, dell'animo umano. **E a riconoscere che la malvagità è stoltezza:** וְלָדַעַת וְלִבְרֹאֵי אֲנִי וְלִבְרֹאֵי אֲנִי [welada'at resha' kesel]. Ritorna il verbo וְלָדַעַת [welada'at "e sapere"], forse per indicare il risultato della ricerca. Essa lo porta a comprendere che וְלִבְרֹאֵי [resha' "malvagità"] è וְלִבְרֹאֵי [kesel "stoltezza"]. LXX traduce invece ἀσέβεια ἀποσοσύνην ["la stoltezza del malvagio"]. Il percorso di riflessione porta dunque Qoelet a riconoscere la mancanza di senso che è presente nella malvagità. **E la stoltezza**

è **follia**: הַסְכָּלוּת הוֹלֵלוֹת [wehasikhlut holelōt]. Una seconda conclusione della ricerca sembra essere una diretta conseguenza della prima. Se prima si parlava di כֶּסֶל [kesel “stoltezza”], ora, invece, è usato il sinonimo הַסְכָּלוּת [wehasikhlut “e la stoltezza”], termine presente solamente in Qo. Anche il termine הוֹלֵלוֹת [holelōt] è usato solo in Qo, ed il significato sembra essere simile a quello di רֶשַׁע [resha’ “malvagità”], indicando la “cattiveria”. La riflessione di tutta la vita ha portato Qoelet a riconoscere la relazione profonda tra malvagità e stoltezza. [26] **Trovo**: וּמֹצֵא אֲנִי [umotze’ ‘any]. La nuova riflessione di Qoelet si apre con l’affermazione di וּמֹצֵא [umotze’ “e ho trovato”], non spiegando se si tratta del risultato di una riflessione personale oppure di una conoscenza comune. Anche qui ritorna il pronome personale אֲנִי [‘any “io”]. **Che amara più della morte è la donna**: מֵרַ מִמָּוֶת אֶת־הָאִשָּׁה [mar mimawet ‘et ha’ishah]. La frase si apre con il termine מֵרַ [mar] dal significato di “amaro”, oppure, come nell’uso di altre lingue semitiche, “forte”. Tradizionalmente questa amarezza viene legata alla morte o alla paura di morire: in 1Sam 15,32 Agag si riferisce alla paura della morte con l’espressione מֵרַ מִמָּוֶת [mar hamawet “l’amarezza della morte”]. Qui invece la “morte” è usata come termine di paragone, מִמָּוֶת [mimawet “più della morte”]. Se la morte sembra essere la cosa più dura ed amara per l’umanità, Qoelet ora ci presenta qualcosa di ancora più amaro: אֶת־הָאִשָּׁה [‘et ha’ishah “la donna”]. Prob. il riferimento è alla “donna straniera” o all’adultera di cui si parla nel Libro dei Proverbi (poco più avanti, in 9,9, Qoelet inviterà infatti a godere “la vita con la donna che ami”). **Essa è tutta lacci**: אָשֶׁר־חַיָּה מְצוּדִים [asher hy’ metzudym]. Questa potrebbe essere presa come descrizione della donna in generale oppure come una relativa: la donna che è tutta lacci [solo lei], è amara più della morte. Altri ipotizzano che אָשֶׁר [‘asher “che”] possa avere valore causale e quindi “poiché”. Infine potrebbe essere legato a quanto segue. Il termine מְצוּדִים [metzudym] si trova solo nella letteratura sapienziale e si riferisce ad uno strumento di caccia, forse ad una rete; riprende qui l’immagine dell’adultera che “caccia” תְּצוּד [tatzud] una vita preziosa, descritta in Pr 6,26. **Una rete il suo cuore, catene le sue braccia**: וְחֶרָמִים לְבָהּ אֲסוּרִים יָדֶיהָ [wakharamym libah ‘asurym yadeyha]. Anche il termine וְחֶרָמִים [wakharamym] è preso dal mondo della caccia ed indica un qualcosa di perforato, e quindi una rete. Se prima ci veniva descritta come lacci, la donna nella sua interezza, ora invece si concentra su alcune parti del corpo: primo fra tutti è לְבָהּ [libah “il suo cuore”], sede dei desideri e dell’intelligenza. Il termine אֲסוּרִים [‘asurym] è tratto invece dal mondo della prigionia ed indica dei lacci o legami normalmente posti a legare le braccia (come delle manette): ironicamente qui sono le yadeyha [yadeyha “le sue mani”] stesse a diventare manette per chi le incontra. **Chi è gradito a Dio la sfugge**: טוֹב לִפְנֵי הָאֱלֹהִים יֵמָלֵת מִמָּוֶת [tov lifne ha’elohym yimalet mimenah]. L’espressione טוֹב לִפְנֵי הָאֱלֹהִים [tov lifne ha’elohym “buono di fronte a Dio”] prob. non ha qui valore morale, ma come in 2,26 indica chi ha la “grazia” o la “fortuna”: non dunque per merito proprio, ma per la volontà imperscrutabile di Dio. Costui, dunque, potrà יֵמָלֵת [yimalet] verbo che indica “passare attraverso”, “sfuggire”, riprendendo quindi l’immagine della prigionia. Con מִמָּוֶת [mimenah “da lei”] appare chiaro che si tratta di una libertà da qualcosa (la donna-legate). **Ma chi fallisce ne resta preso**: וְחֹטֵא יִלְכָּד בָּהּ [wekhote’ yilakhed bah]. Anche qui il termine וְחֹטֵא [wekhote’] non indica tanto il “peccatore” in senso morale, quanto più, tornando al significato originale del verbo, “colui che non colpisce il bersaglio”. Costui, lo “sfortunato”, L’intento di Qoelet è di avvisare che alcuni uomini, per grazia divina, riescono a sfuggire alle insidie dell’adultera, mentre altri, purtroppo, no. [27] **Vedi, questo ho scoperto**: וְזֶה מָצָאתִי [re’eh zeh matza’ti]. L’autore ritorna a parlare del suo metodo di ragionamento, invitando l’ascoltatore a comprendere, attraverso l’invito וְזֶה [re’eh “vedi”]. Il זֶה [zeh “questo”] potrebbe riferirsi a quanto detto nel v. precedente, anche se sembra strano che una verità già ampiamente descritta ad es. nel Libro dei Proverbi, possa essere presentata come la conclusione di un’attenta riflessione; più prob. quindi che si riferisca a quanto segue. Ritorna il verbo מָצָאתִי [matza’ti “ho trovato”], che compare 7 volte in questo brano, nel significato come il precedente, di “trovare”, “comprendere”. **Dice Qoelet**: אָמְרָה קֹהֶלֶת [‘amrah qoheler]. Questo inciso è unico nel libro (anche per il riferimento a sé in terza persona) e per questo alcuni sostengono si tratti di una glossa. Anche il fatto che il verbo אָמְרָה [‘amrah “ha detto”] sia concordato grammaticalmente, quindi al fem., e non come normalmente al maschile, è interessante. Alcuni ipotizzano possa trattarsi di un riferimento al significato del nome קֹהֶלֶת [qoheler], che potrebbe significare “colui che raduna”, a specificare il suo modo di ragionare, spiegato immediatamente dopo. Altri ipotizzano che il riferimento sia a Salomone e al suo “radunare” molte donne, cosa che gli avrebbe permesso di analizzare al meglio le relazioni. **Confrontando a una a una le cose**: אֶחָה לְאֶחָה [akhat le’akhat]. Lett. “una a una” (forse parlando delle donne); riferendosi al modo di ragionare induttivo di Qoelet, che “riunisce” i diversi elementi per giungere ad una conclusione. **Per arrivare a una conclusione certa**: לְמִצֵּוֹ קְהֶשְׁבוֹן [limtzo’ kheshebon]. Risultato di questa analisi accurata è קְהֶשְׁבוֹן [kheshebon], termine già usato al v.25 per indicare il “pensiero” o, rimanendo in ambito matematico, alla “somma”. Ancora una volta troviamo il

verbo לִמְצֹא [limtzo’ “trovare”] qui nel senso di “giungere”. [28] **Quello che io sto cercando e non ho trovato è questo:** אֲשֶׁר עוֹד־בְּקִשָּׁה נִפְשִׁי וְלֹא מָצָאתִי [‘asher ‘od biqshah nafshi welo’ matzaty]. Il אֲשֶׁר [‘asher “che”] con cui si apre il v. può riferirsi a חֶשְׁבֹן [khesbbon “soluzione”] e, dunque, Qoelet ammetterebbe di non aver trovato la soluzione, oppure a זֶה [zeh “questo”], riferendosi a quanto segue. עוֹד [‘od “ancora”] ci rimanda ad una continua ricerca, che ancora non si è conclusa. Questa ricerca è espressa da בְּקִשָּׁה נִפְשִׁי [biqshah nafshi] che significa “ha desiderato l’anima mia” e la delusione dell’incapacità di giungere ad una conclusione è indicata ancora una volta dal verbo מָצָאתִי וְלֹא [welo’ matza’ty “e non ho trovato”]. **Un uomo fra mille l’ho trovato:** אָדָם אֶחָד מֵאֲלֵף אָדָם [‘adam ‘ekhad me’elef matza’ty]. Il termine אָדָם [‘adam “essere umano”] è usato qui in apposizione a אִשָּׁה [‘ishah “donna”], mentre al v. successivo avrà significato generico. Si ritiene che il riferimento sia qui all’uomo di valore, all’uomo giusto, anche se questo non è esplicitato. Forse è un riferimento a Pr 20,6 in cui ci si domanda chi può trovare un uomo (qui אִישׁ [‘ish] fidato. La risposta è molto deludente: אֶחָד מֵאֲלֵף [‘ekhad me’elef “uno di mille”], prob. un numero tondo e tendente all’infinito, anche se alcuni lo mettono in relazione al numero delle mogli di Salomone. **Ma una donna fra tutte non l’ho trovata:** וְאִשָּׁה בְּכָל־אֶלֶף לֹא מָצָאתִי [we’ishah vehkol ‘eleh lo’ matza’ty]. Se la ricerca tra gli uomini è stata deludente, così è anche quella tra le donne. Infatti וְאִשָּׁה [we’ishah “e una donna”] viene ora messa al centro dell’analisi di uno studio comparato. בְּכָל־אֶלֶף [vehkol ‘eleh “in tutti quelli”] sembra riferirsi alla stessa cifra citata prima (mille): l’analisi di Qoelet ha considerato due campioni di uguale grandezza: mille uomini e mille donne. In questo caso la ricerca non ha prodotto risultati: לֹא מָצָאתִי [lo’ matza’ty “non ho trovato”]. Alcuni interpretano questa affermazione non come un commento misogino (per quanto è in realtà misantropo) -cosa che non stupirebbe nel contesto culturale del tempo, ma che poco si adatta a quanto segue-, ma sostengono che Qoelet sostenga che questa frase sia da legarsi al “quello che sto cercando e non ho trovato”: dunque, nonostante le sue ricerche, Qoelet non avrebbe trovato la veridicità di quanto sostenuto in questo detto. In questo caso riporterebbe una “sapienza comune” (“non esiste una donna giusta”), cui opporrebbe la sua personale ricerca, la quale ha prodotto risultati ancora peggiori (nessuno è giusto). [29] **Vedi, solo questo ho trovato:** וָאֶחָד־זֶה מָצָאתִי [levad re’eh zeh matza’ty]. Come nel v.27, anche qui le considerazioni di Qoelet si aprono con l’invito a vedere ciò che ha trovato, מָצָאתִי, רָאֵה־זֶה [re’eh zeh matza’ty “vedi questo ho trovato”]. Qui però è preceduto da לֵבַד [levad “solo”], prob. in riferimento a quanto detto in precedenza con il significato di “a parte ciò”; altrimenti potrebbe essere in opposizione al precedente: quanto detto prima non l’ha trovato, ma solo quanto segue. **Dio ha creato gli esseri umani retti:** אֲשֶׁר יָשָׁר עָשָׂה הָאֱלֹהִים אֶת־הָאָדָם יֵשָׁר [‘asher ‘asah ha’elohym ‘et ha’adam yashar]. Al principio del racconto della “scoperta” di Qoelet, abbiamo il verbo עָשָׂה [‘asah “fece”] seguito dal sogg. הָאֱלֹהִים [ha’elohym “il Dio”]: Dio è visto come il Creatore, che ha fatto ogni cosa, ed in particolare, אֶת־הָאָדָם [‘et ha’adam “l’uomo”]. Qui il termine הָאָדָם [ha’adam] ritorna al suo significato originale di “essere umano” senza distinzioni tra uomo e donna. L’opera di Dio è definita יָשָׁר [yashar] con il significato di “retta, diritta”: per Qoelet l’uomo è stato creato in maniera giusta e retta da Dio. **Ma essi vanno in cerca di infinite complicazioni:** וְהֵמָּה בִּקְשׁוּ חֲשִׁבֹנוֹת רַבִּים [wehemah viqshu khashibonot rabym]. In opposizione a quanto fatto da Dio, viene qui sottolineata la volontà dell’uomo. וְהֵמָּה [wehemah “ed essi”] si riferisce a אֶת־הָאָדָם [‘et ha’adam “l’uomo”], nonostante la diversità di numero. L’uomo è visto come colui che בִּקְשׁוּ [viqshu “cercarono”], verbo usato al v. precedente per indicare la ricerca intellettuale di Qoelet stesso. Mentre però Qoelet ricerca חֲשִׁבֹנוֹת [khesbbon “somma, comprensione”], l’umanità è alla ricerca di חֲשִׁבֹנוֹת [khashibonot]. Questo termine, che è forse il pl. dell’altro, si trova solo qui ed in 2Cr 26,15, con il significato di “strumenti, congegni”; in particolare, in 2Cr, si riferisce a “strumenti di guerra”, che servivano a lanciare frecce e pietre. Forse, dunque, l’idea è questa: Dio ha creato l’uomo retto, ma questi si interessa esclusivamente ad inventare strumenti di guerra. La gravità di questo è sottolineata dall’agg. רַבִּים [rabym “molti”], quasi che la mente umana sia occupata solo da essi.

Signore,
che ci hai creati
per la giustizia
e la rettitudine,
donaci di impegnarci sempre
a ricercare la verità
e ad amarci
secondo la Tua volontà. Amen.